



ALLA MEMORIA

DI

PIETRO ROLANDI.

ALLA MEMORIA

DI

PIETRO ROLANDI.

FIRENZE, 1865. — Tipografia Barbèra

PIETRO ROLANDI.

L' amicizia che da molti anni mi legava a questo valentuomo, m' induce a scrivere un ricordo semplice e breve della vita modesta ma utile di lui. I numerosi amici che in vita gli diedero tante prove di affetto, e che ora, perduto, lo rimpiangono con acerbità di dolore, vedranno quanta cagione avessero di amare e riverire un uomo che alla coltura della mente accoppiava animo gentile e altamente benefico.

Nacque il 4 marzo dell' anno 1801 in un piccolo paese chiamato Quarona, a breve distanza dal sacro monte di Varallo, nel Novarese. Il suo genitore, quantunque di umil lignaggio, ebbe spiriti generosi da far educare altri suoi figli nelle arti liberali ; ma o le difficoltà di compiere un' educazione in una piccola terra, o la sorte toccatagli non propizia nella scelta dei collegi, persuasero il buon uomo ad avere mire più modeste nell' allevare il nostro Pietro. Il quale, arrivato all' età di circa 16 anni, fu dal padre messo all' arte di stipettaio, in cui si esercitò per quattr' anni in Torino.

La buona stella che spesso guida i passi incerti della gioventù operosa, diede al nostro Pietro, giovane stipettaio, un fratello Ingegnere del Genio civile del Regno d' Italia, chiamato Giovan Battista. Il quale, al cadere delle sorti di quel breve e fortunoso regno, emigrò a Londra, ove dava lezioni di lingua italiana. In questo tirocinio potè accorgersi quanto Londra e gl' Inglesi mancassero di libri nostri; poichè una tal volta nel dar lezione, avendo seco un' opera nè rara molto nè di gran prezzo in Italia, fu a lui chiesta da un signore inglese con molta preghiera e con larga profferta di danaro.

Questo caso lo incitò viepiù a porre ogni diligenza perchè presto a un tanto bisogno fosse posto riparo.

Ritornato nell' anno 1822 in patria, e formatosi un poco a Torino, con piacere misto a stupore abbracciò il suo Pietro, che gli si parava innanzi garzone stipettaio. Giovanni, che era uomo di varia coltura, nè ignaro del modo con cui si apprende l' indole altrui anche da fatti ad occhio volgare indifferenti, visto che il suo giovine fratello aveva disposizione al disegno lineare, e mostravasi molto inclinato alla lettura, con ardito pensiero ma con savio discernimento, gli propose di lasciare pialletto e triangolo, e partire con lui. Il nostro Pietro raccontava la gioia del suo animo nell' udire questa profferta, che subito accettò. Savio com' era Giovan Battista, prima di condurlo in Inghilterra, volle che il nostro giovine passasse qualche tempo in questa Firenze.

Quivi egli rifece la sua educazione, imparando con la lingua i costumi gentili. Poi, a cura e a spese sempre del benemerito e affettuoso Giovanni, passò a Roma, ove studiò un po' il disegno; e di là partito alla volta di Francia, e visitate varie di quelle principali città, arrivò finalmente a Londra verso l' anno 1824. Subito si occupò in cose librarie, consigliato sempre e diretto dal fratello, il

quale lo presentava a quanti amici e conoscenti avesse in quella popolosa città, ove non rari esempi mostrano come gl' Italiani abbiano saputo procacciarsi l' affetto di quella generosa nazione.

Infatti il nostro Pietro ebbe tosto incarico da un illustre Inglese di recarsi di nuovo a Roma per trar copia dei Geroglifici esistenti in quell' alma città [1825]. Intento a questo primo lavoro, forse a lui geniale perchè paziente e laborioso e vago oltremodo di moversi, ecco sopraggiungergli trista novella che lo costringe a lasciare in tronco la copia, e ripartire per Londra. Era morto il suo fratello, il suo amico, il suo benefattore. Giovan Battista lo lasciò erede di tutta la sua modesta fortuna, accumulata con fatiche e con studio, durante l' esilio.

Allora il nostro Pietro potè darsi tutto al commercio librario, e colle sostanze ereditate aprire una bella Libreria italiana in una delle principali vie di Londra, chiamata *Berner Street*. Era l' anno 1826, il primo in cui i nostri libri italiani ebbero un luogo speciale e conveniente per mostrarsi al pubblico. Vanto e gloria del nostro Pietro, che da allora in poi di quella Libreria fece l' unica sua occupazione. Convenivano colà i più illustri emigrati italiani che le passate nostre sventure costringevano ad abbandonar la patria. Ugo Foscolo, Giuseppe Pecchio, Rossetti, Berchet, Camillo Ugoni, Panizzi, Carlo Pepoli, Mazzini, Giovanni Arrivabene, il Ronna, ed altri, accrescevano splendore a quel luogo ove erano raccolte le opere del senno italiano antico e moderno.

Alla fiorente Libreria, l' operosità del nostro Pietro volle aggiungere un Gabinetto di Lettura; e correndo propizie le sue intraprese, ebbe animo (che allora poteva parer audacia) di pubblicare a sue spese varie opere italiane, tra le quali il testo e il Commento della *Divina Commedia* secondo la lezione di Ugo Foscolo, e una Cresto-

mazia di Poeti italiani con note filologiche ad uso degli Inglesi per cura di Carlo Arrivabene.

Ardua impresa fu quella di porre un' orma sicura in mezzo alla industriosa capitale dell' Inghilterra. Pietro Rolandi vi riuscì con utile e decoro suo e della patria. Pure, ch' egli abbia durate fatiche non comuni, sarebbe facile immaginare; se non che di questi suoi sforzi, di queste sue trepidazioni, e delle gioie che seguono a quelle, ne è fatto ricordo nel suo testamento olografo del novembre 1860.

Oserei asserire che quel malore che accompagnava da più di 20 anni il nostro diletto amico, fosse effetto di quel clima insalubre di Londra. Quindi lo vedemmo nell' anno 1844 scostarsi da quella città, e prender stanza in Livorno, occupato però sempre in cose librarie.

La mite aura d' Italia, e il giocondo aspetto della natura, indussero finalmente il nostro amico a dare un perpetuo addio all' Inghilterra; e nell' anno 1854 lasciò a un suo benaffetto il proprio nome e la importante Libreria di *Berner Street.*

Da questo tempo, la salute di Pietro Rolandi facendosi ogni anno peggiore, lo vedevamo non più intento a cose librarie, ma sollecito a visitare paesi, e amici che aveva ovunque. Co' viaggi cercava distrazioni e lenimento ai suoi incomodi, i quali talora gli permisero di visitare lontani paesi, e percorrerli con curiosità studiosa e con gusto inglese. Visitò molte volte le varie città d' Italia: viaggiò in Francia, Spagna, Belgio, Inghilterra, Turchia, Egitto, e fu anche a Gerusalemme.

Ritornando da ogni suo viaggio soleva portare con sè qualche oggetto che dimostrava la sua indole paziente e osservatrice. Era proprio un gusto per i suoi amici vedere questo piccolo viaggiatore in moto sempre, o per città lontane o vicine, e udirlo favellare modesto ma non privo di

arguzia, di casi e di aneddoti gioviali avvenuti o a lui o a suoi conoscenti in varie parti del mondo.

Nel 1860, ritornato alla sua terra natale, portò con sè una cassa piena di libri di non piccolo valore, la più parte riguardanti belle arti, eppereiò ricchi di pregevoli disegni e stampe, che volle donati, unitamente a vari oggetti di storia naturale, alla *Società d' Incoraggiamento allo studio del Disegno* eretta in Varallo, della quale era socio.

Nell' anno stesso fece costruire a sue spese un viadotto che per un tratto di mille metri recasse l' acqua a Quarona, di cui aveva penuria; e nel suo testamento provvide alle spese del mantenimento di quella sua opera benefica e generosa, legando gran parte dei suoi averi a quel Municipio, affinchè con cura costante pensasse al mantenimento del viadotto.[1]

Godeva l' amicizia di uomini chiari in scienze e in lettere italiani, tra cui il celebre professore Giovan Battista Amici, il Panizzi, Giovanni Flechia; e non rado avveniva che illustri stranieri passando per Livorno, ove il nostro Pietro soleva rimanere una parte dell' anno, chiedessero di lui, e lo riverissero come persona che lasciò desiderio di sè in terra straniera.[2]

In tal modo viveva il nostro amato Pietro sino al novembre del 1862, in uno stato di salute non prospero, ma nel resto invidiabile: sobrio, non querulo, amico di tutti i buoni, scrupoloso osservatore delle sue promesse, instancabile benefattore dei poveri non col dare che umilia ma col soccorrere che

[1] Tranne alcuni legati ai suoi parenti e a qualche amico, tutto il patrimonio di più di 100 mila lire legò al Municipio di Quarona, il quale deve inoltre provvedere al miglioramento di quelle Scuole Comunali.

[2] Lasciò moltissime lettere di varii illustri letterati a lui, cominciando da Ugo Foscolo a Giuseppe Mazzini. Questo voluminoso carteggio potrebbe essere consultato con utilità da chi volesse trarre notizie per arricchire la Storia letteraria e civile dei nostri tempi.

conforta, patriotta sincero e fiducioso nel compimento dei destini della patria; allorchè nello scorso dicembre, contro l' avviso dei suoi amici, a inverno già fatto, volle affrontare i disagi di un viaggio per mare da Livorno a Napoli, ove giunse verso il 12 di dicembre; e là fermatosi un mese, volle partire per Palermo. Ma il clima di Sicilia riuscitogli contrario alla sua salute, frettolosamente si ridusse a Napoli; ove giunto appena, si ammalò gravemente, e morì il 7 febbraio, alle 8 di mattina, in seguito di malattia polmonare.

Quest' uomo che aveva molti amici e sinceri, forse non ne vide alcuno nelle ore estreme. Tutto cuore e zelo verso gli altri, la sua timida e modesta natura lo persuadeva a non occupare mai gli altri di sè.

Fu seppellito nel nuovo Cimitero di Napoli, nel sotterraneo della Cappella della Confraternita di San Filippo Neri. Il numero **8** distingue la sua dalle altre tombe. Gli amici unanimi fanno voti perchè dalla pietà dei suoi ottimi Eredi sia presto eretta una lapida che ricordi il nome e le virtù di PIETRO ROLANDI, amato da tutti in vita, e ora compianto con sincero dolore.

UN AMICO.

Marzo 1863.





